

L'esperto

“Il Pinerolese e la Val Pellice sono le zone più a rischio”

ALESSANDRO MONDO

«Nessun confronto rispetto al altre regioni italiane, ma anche il Piemonte ha una lunga storia di attività sismica: modesta, però c'è». Roberto Cremonini, tra gli esperti che monitorano la rete sismica di Arpa Piemonte, articolata su 13 stazioni di rilevamento, non è stupito.

Dove si concentra l'attività sismica in Piemonte?

«Sulla zona dell'arco alpino occidentale e Sud-occidentale, al confine con la Francia. In Piemonte le aree interessate da questi eventi cor-

rispondono al Pinerolese, alla Val Pellice e al Cuneese. Non a caso, i precedenti rimandano a questi territori».

Ad esempio?

«In passato si ricorda il terremoto del 1980: si verificò alle 15,32, ora locale, con una magnitudo di 5,1 ed epicentro proprio a Giaveno».

L'ultimo grande terremoto in Piemonte.

È vero. Più in là nel tempo, passò alla storia quello che colpì la Val Pellice».

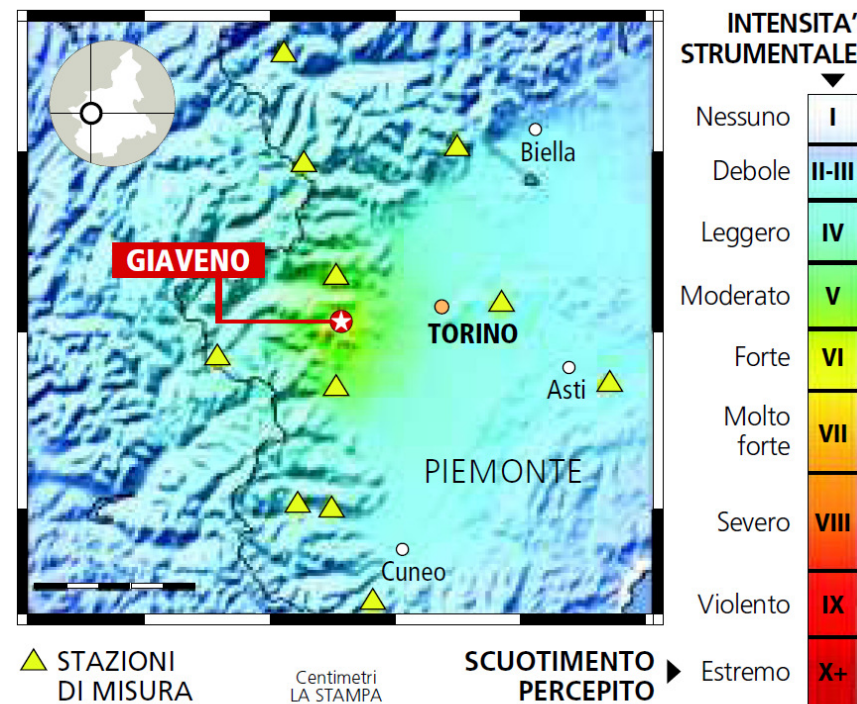
Nell'Ottocento.

«Nel 1808: era il 2 aprile quando un terremoto significativo, di magnitudo 5,6, si verificò alle 16,43. Naturalmente

tra l'evento del 1808 e quello del 1980 ci sono stati altri fenomeni: come quello del 26 ottobre 1914 con epicentro a Tavernette e magnitudo 5,3. Arrivò di notte, alle 3,43».

A cosa si devono gli eventi sismici nostrani?

«L'intera penisola è interessata da un movimento che, facendo perno su Genova, tende a ruotare in senso antiorario: la compressione si verifica in corrispondenza dell'arco alpino occidentale. Le nostre carte dimostrano che dall'82 fino a oggi il nostro territorio è stato interessato da migliaia di scosse sismiche: più o meno profon-



de, ma senza conseguenze».

In cosa si differenzia il Piemonte?

«Da sismi mediamente meno profondi, il che non è necessariamente un vantaggio vi-

sto che a parità di magnitudo gli effetti in superficie sono maggiori, ma per fortuna non abbiamo sistemi di faglia in grado di liberare grandi energie».